



La porta dell'Istituto spagnolo danneggiato dall'esplosione

Roma, nuovo attentato Eta Bomba all'Istituto di cultura Continua l'offensiva contro obiettivi spagnoli

CARLO FIORINI

ROMA. La capitale di nuovo nel mirino del terrorismo basco. Una carica di tritolo, alle 2.20 di ieri notte, ha completamente distrutto il portone del palazzo dove ha sede l'Istituto di cultura spagnolo, in via Villa Albani, nel quartiere Salario. Un boato ha svegliato i pochi inquilini dello stabile che non avevano lasciato le loro abitazioni per Ferragosto. Il fragore dell'esplosione ha fatto pensare al peggio. Ma c'è stata soltanto molta paura: nessun ferito e danni limitati.

La scelta dell'obiettivo e le modalità dell'azione dimostrativa non lasciano dubbi. Anche se ancora non ci sono state rivendicazioni, gli investigatori seguono la pista del terrorismo basco che in Italia, negli ultimi mesi, ha compiuto diverse azioni analoghe. Le ultime, sempre a Roma, soltanto pochi giorni fa. Sabato scorso gli artificieri della polizia intervennero per disinnescare gli ordigni piazzati di fronte a due agenzie di viaggio spagnole soltanto sei secondi prima dell'esplosione. Una delle «bombe» venne notata casualmente da un metronotte e poco dopo l'equipaggio di una volante scoprì il secondo ordigno.

Un'altra tappa dell'escalation del terrorismo dell'Eta, la più eclatante, fu quella di Milano, dove il 10 giugno scorso una carica di tritolo esplose di fronte agli uffici dell'Iberia, ferendo i cinque agenti piantonavano la zona in attesa dell'arrivo degli artificieri e distruggendo completamente gli uffici della compagnia aerea spagnola. La stessa notte una bomba danneggiò, a Bologna, l'in-

gresso del Real Collegio e tra maggio e giugno il terrorismo basco ha colpito a Roma la sede del «Banco de Bilbao», la cancelleria dell'ambasciata spagnola e l'agenzia turistica dell'Iberia.

L'attentato di ieri, secondo i primi accertamenti degli inquirenti, sembra molto simile ai due sventati sabato scorso. Il materiale usato per confezionare gli ordigni è quasi identico. Gli artificieri hanno trovato di fronte al portone dell'Istituto di cultura spagnolo i resti di uno zainetto di tela, una bombola di gas butano di quelle usate dai campeggiatori, cinque bombole spray e il timer che ha attivato il detonatore. Si tratta dell'identico materiale ritrovato nei due zainetti di tela che i terroristi avevano legato alle saracinesche di due agenzie di viaggio sabato scorso. In quel caso l'azione fallita fu rivendicata dalla «Falange armata» con una telefonata all'Ansa di Palermo, alla quale però la Digos dà pochissimo credito. Gli investigatori invece sono convinti, anche in assenza di una rivendicazione, di trovarsi di fronte ad un gruppo di terroristi baschi che agisce nella capitale, forse appoggiato da gruppi dell'estrema sinistra romana.

Anzi si fa via via più forte la convinzione che sia stata la stessa mano a confezionare gli ordigni esplosivi o disinnescati negli ultimi mesi.

Le rivendicazioni degli attentati, secondo gli investigatori non si devono aspettare in Italia. In alcuni dei precedenti casi, la paternità delle azioni terroristiche sul territorio italiano è stata assunta dall'Eta, attraverso alcune pubblicazioni clandestine distribuite in Spagna.

Turista ventenne di Forlì aggredita assieme al fidanzato nella notte di Ferragosto a Gandia, vicino a Valencia

Il giovane dall'ospedale ha telefonato ai genitori: «Venitemi a prendere, sto male» Buio fitto sull'assassinio

Massacrata a bastonate su una spiaggia andalusa

Uccisa a bastonate sulla spiaggia di Gandia, in Spagna, a sessanta chilometri da Valencia. Raffaella Gorini, 20 anni, di Forlì, aveva deciso di trascorrere le vacanze sulla costa dell'Andalusia assieme al fidanzato, Massimo Alessandrini. Erano partiti da Forlì con la loro auto e la tenda da campeggio una settimana fa. Lunedì scorso, alle 21, l'ultima telefonata ai genitori. E nella notte del 14 l'aggressione.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FORLÌ. «Signora, è successo un incidente a suo figlio e alla fidanzata». I genitori di Massimo Alessandrini hanno saputo dell'«incidente» ieri mattina. Poi hanno ricevuto una telefonata confusa dall'ospedale spagnolo di Gandia: «Venitemi a prendere, sto male». È il solo messaggio che Massimo è riuscito a inviare ai propri cari. Qualche minuto più tardi anche i genitori di Raffaella avrebbero ricevuto notizie ben più tragiche sulla sorte della loro figlia.

Uccisa a bastonate sulla spiaggia, nella notte tra il 14

Il padre di Massimo, ed entrambi i genitori di Raffaella, sono partiti ieri alle 13 alla volta di Gandia. «Sono due ragazzi meravigliosi - continua a ripetere la madre di Massimo - due ragazzi che si amano». Poi si accorge di aver parlato al presente anche della ragazza, della sua futura nuora. Allora la signora Mirella ha un sussulto: «Sì, era una ragazza meravigliosa e ora non c'è più. Mi avevano telefonato entusiasti lunedì scorso. Poi più nulla fino alla tremenda notizia di questa mattina. Che brutta storia...».

Si amavano, l'allieva infermiera professionale e il barbiere. Giovanissimi, benvenuti da tutti in quella zona di campagna collinare di Forlì che si chiama Vecchiuzzano dove il prete e il segretario dell'ex-Fci vanno a braccetto. Si conoscono tutti a Vecchiuzzano e la morte di Raffaella addolora tutti.

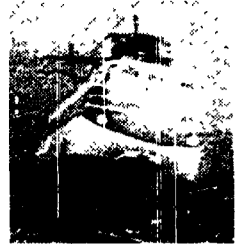
«Dovevano tornare il 23 - ripete ossessivamente la signora Mirella -. Adesso sto

qui davanti al telefono in attesa di una chiamata di mio marito».

La questura di Forlì è stata avvertita solo ieri mattina. «Ci hanno telefonato dal Consolato - dice il dottor De Leonardi - chiedendoci di avvertire le famiglie. Ci hanno detto che la ragazza è morta ieri pomeriggio (l'altro ieri per chi legge, ndr) per le percosse subite forse con un bastone o con qualcosa di pesante e che il ragazzo, seppur in stato confusionale, non è grave. Pensiamo che possa essersi trattato di una rapina finita tragicamente. Raffaella Gorini e Massimo Alessandrini erano due ragazzi tranquilli, due ragazzi a posto. Nessun precedente. Dolcisissimi e innamoratissimi».

Erano già stati in vacanza assieme, ma mai all'estero. Erano eccitati per questo viaggio nel sole e nel mare della Spagna. E invece sulla spiaggia dorata dell'Andalusia hanno trovato il terrore ad attenderli. Troverebbero anche

essere stati drogati e successivamente pestati a sangue. Massimo al telefono ha gridato alla madre: «Sto male, venitemi a prendere». I suoi genitori poi hanno cercato senza fortuna di mettersi in contatto con l'ospedale. Forse oggi si saprà qualcosa di più. Accanto alla versione ufficiale del Consolato ne esiste un'altra che è però impossibile da verificare: una cronista del Messaggero Forlì, Vanna Ugolini, è riuscita a parlare con qualcuno del commissariato di Gandia che non si è, però, qualificato. Questi avrebbe detto: «Lui non è malato, ma detenuto per droga». Ma questa versione è smentita categoricamente dalla vita assolutamente irreprensibile che conducevano Raffaella e Massimo. «Sono ottimi ragazzi» ripete il parroco di Vecchiuzzano. Ma qualcuno a Gandia potrebbe avere interesse a far prendere, alla storia, la via della droga. Tutto più semplice, meno problemi anche coi giornali italiani.



Tenta il suicidio sotto il «Pendolino» Incolume

Ha tentato di suicidarsi sotto il «Pendolino»: il treno lo è passato sopra, lasciandolo illeso. È accaduto ieri a Fidenza (in provincia di Parma). La donna, che da tempo soffre di crisi depressive, si era sdraiata sui binari, a trecento metri dalla stazione, in attesa di un treno. Per primo è arrivato il «Pendolino», che era diretto a Milano e andava a bassa velocità perché lungo i binari erano in corso dei lavori. Il macchinista ha visto la donna e ha azionato il freno: il convoglio si è fermato quando aveva appena cominciato a passare sopra. La donna, ferita leggermente e in stato di shock, è stata aiutata a uscire da sotto il treno e, poi, accompagnata in ospedale. Il «Pendolino» è rimasto bloccato mezz'ora.

A Gibellina tutto il paese senz'acqua da 25 giorni

Gibellina, il paese nella valle del Belice completamente distrutto dal terremoto del 1968, è senz'acqua da 25 giorni. Ieri gli abitanti hanno sottoscritto una lettera indirizzata al prefetto di Trapani Gentile e a Paolo Borsellino, procuratore della Repubblica a Marsala. La gente di Gibellina, nella lettera, dice di sospettare che l'acqua venduta dai privati (ventimila lire per ogni autobotte), provenga in realtà dall'acquedotto comunale.

Campobasso Sassi e «molotov» contro i nomadi

Un paese del Molise è in rivolta contro i nomadi: mille abitanti di Santa Croce di Magliano (in provincia di Campobasso) l'altro notte hanno assediato per ore i campi e le case popolari dove vivono le famiglie e rom. Le abitazioni sono state prese a sassate. Nelle strade, la polizia ha trovato anche alcune bottiglie incendiarie, inesplose. Poi, un gruppo ha occupato il municipio. Per riportare la calma in paese ci sono voluti trecento poliziotti. I furti, alla fine, sono stati due: un agente e una donna di Santa Croce, che aveva denunciato un nomade per furto ed è stata perciò malmenata. Ieri, riunione nella prefettura di Campobasso: sembra, infatti, che in altre cittadine della zona gli episodi d'intolleranza nei confronti dei nomadi, sospettati di furti in negozi e appartamenti, si stiano moltiplicando.

Sassari Vescovo e sindaco litigano e rovinano la festa

Si è conclusa con una lite tra sindaco e vescovo la festa più importante di Sassari, dedicata a Sant'Assunta, che aveva salvato la città dalla peste. La tradizione vuole che i rappresentanti dei «gremi» - rappresentanti delle corporazioni cittadine - alla fine della processione, nella Chiesa, rivolgano un saluto al sindaco e alle altre autorità municipali. E sempre stato così, ma questa volta il vescovo Salvatore Igrò ha deciso che il saluto non ci sarebbe stato. I rappresentanti di due «gremi» non hanno obbedito, ma l'«incidente» ormai era inevitabile. Il sindaco, Franco Borghetto (psi), alla fine, ha manifestato il risentimento personale e della giunta. E tutti i consiglieri hanno disertato il rinfresco in sagrestia, offerto secondo la consuetudine dall'arcivescovo alle autorità cittadine.

Scappa prima delle nozze Denunciato per truffa

Per essersi «defilato» alla vigilia delle nozze, un giovane meccanico di Roseto degli Abruzzi (Teramo) è stato denunciato per truffa e appropriazione indebita dal «mancato» suocero: il padre della ragazza, per la ristrutturazione e l'arredamento della casa che avrebbe dovuto accogliere i due sposi, sostiene di avere speso più di quaranta milioni. Camillo Coppa, il fidanzato, avrebbe speso i soldi per rimodernare l'appartamento della sua famiglia. Il matrimonio si sarebbe dovuto celebrare tra pochi giorni.

Ischia Foglio di via per 33 pregiudicati

Giovedì scorso, 33 pregiudicati sono stati espulsi da Ischia con fogli di via emessi da carabinieri e polizia, nell'ambito dei controlli disposti per Ferragosto tranquillo. Tra gli espulsi anche il boss di Forcella, Carmine Giuliano, che era in vacanza sull'isola nel comune di Lacco Ameno, e alcuni presunti camorristi di Napoli e della provincia.

GIUSEPPE VITTORI

A Platamona turisti e villeggianti fatti sgombrare da una pineta minacciata dal fuoco

Portofino, in fumo 80 ettari di bosco Dieci incendi in Sardegna: tutti dolosi

Liguria e Sardegna in balia dei piromani: sul promontorio di Portofino un incendio, forse appiccato con un razzo sparato da un motoscafo, ha distrutto in due giorni di inferno 80 ettari di bosco e macchia mediterranea. Nell'isola la giornata di ferragosto segnata da ben dieci incendi dolosi, divampati in località diverse; nei pressi di Platamona turisti e villeggianti evacuati da una pineta minacciata dal fuoco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. È stato probabilmente un razzo sparato da un motoscafo la miccia del violentissimo incendio che, in due giorni di inferno, ha ridotto in cenere ottanta ettari di pregiata vegetazione mediterranea sul promontorio di Portofino, ad un tiro di schioppo dal paradiso rivierasco di vip e miliardari. Il fuoco, divampato mercoledì pomeriggio, pochi minuti prima delle 18, sopra Cala dell'Oro - un costone a picco sul mare, praticamente inaccessibile via terra - ha imperverato sino a ieri sera, quando gli ultimi focolai sono stati circoscritti e dichiarati sotto

le storiche costruzioni del borgo di San Fruttuoso di Capomogli. Le operazioni di spegnimento più efficaci, vista la conformazione orografica dell'area interessata, sono state quelle aeree, con sganciamento di bombe d'acqua sui roghi più violenti e sui focolai più avanzati. Operazioni spettacolari, anche, che hanno purtroppo richiamato nelle acque attorno al promontorio decine e decine di imbarcazioni di curiosi, in un affollamento che in più occasioni ha ostacolato l'ammiraglio dei mezzi per i rifornimenti idrici, costringendo i piloti a spostamenti eccessivi alla ricerca di specchi di mare liberi e tranquilli. Ieri mattina, finalmente, il fronte del fuoco ha cominciato a dare segni di cedimento e, secondo la Forestale, si prevedeva per la serata il definitivo cessato allarme. Del pesante bilancio abbiamo già detto, a meno che alla fine, dopo la ricognizione nei versanti e nei canali più nascosti, non risulti addirittura ancora più grave, ai danni di una riserva naturale che, per bellezza del panorama e ricchezza e varietà della flora, almeno in Riviera non aveva quasi rivali. E chissà se, anche questa volta, a conferma dell'ipotesi avanzata dagli esperti sull'origine e la natura del rogo, si troveranno sopra Cala dell'Oro i resti di un razzo da segnalazione come avvenne nell'estate di cinque anni fa; quella volta il razzo sparato da una imbarcazione finì sopra Cala degli Inglesi e il fronte dell'incendio arrivò sino a Vexinaro, con risultati non meno disastrosi di quelli di oggi. In Liguria, comunque, è stato un ferragosto di fuoco non solo a Portofino: l'altro ieri, nella zona di Sestri Levante, ci sono voluti interventi della Forestale anche a Leivi e a Libiola di Rovereto. Dunque le devastazioni continuano; l'anno scorso gli incendi furono 1464, e distrussero 14 mila ettari di boschi e 5 mila ettari di territorio non boschivo; quest'anno, sino a luglio compreso, gli incendi sono stati 520 su 2 mila ettari boschivi e 1.500 ettari non boschivi.

Tornando a questo ferra-

gosto, un'altra regione duramente colpita è stata la Sardegna: ben dieci in un giorno sono stati gli incendi, appiccati senza dubbio da piromani, in altrettante località dell'isola, con conseguente grande mobilitazione di uomini e mezzi per la salvezza di boschi e pascoli. Il rogo più vasto e pericoloso ha interessato la zona di Platamona, la spiaggia dei sassaresi: le fiamme, sviluppatasi in un canotto, hanno ben presto lambito una grande pineta, dalla quale sono stati evacuati per precauzione turisti e villeggianti, e per scongiurare il pericolo è stato necessario l'intervento di elicotteri e di un Canadair. A Bulteri, sempre nel Sassarese, il fuoco ha distrutto ettari di macchia mediterranea, minacciando anche una foresta demaniale. Gli altri incendi hanno interessato le campagne di Olotana, Seui e Orgosolo (Nuorese); Sedilo (Cristiano); Bucei, in provincia di Cagliari; Ittiri, Palau, Olbia e Arzachena ancora in provincia di Sassari.

Oggi nel duomo di Vigevano i funerali del vicequestore Giorgio Pedone I colleghi del commissario suicida «Colpa dei giornalisti-sciacalli»

Si svolgeranno questa mattina alle 11 nel Duomo di Vigevano i funerali di Giorgio Pedone, il vicequestore che si è suicidato mercoledì. Si cerca intanto di comprendere le ragioni del gesto, che alcuni collegano all'attività di spogliarellista della figlia. Il sindacato autonomo di polizia accusa alcuni giornali di sciacallaggio. E la gente, dell'accaduto, vorrebbe non parlare.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

VIGEVANO. Non parlano volentieri i pochi vigevanesi rimasti in città, in questi giorni di agosto, del suicidio del vicequestore Giorgio Pedone: «era un brav'uomo», «era stimato», «non era giusto che lo trasferissero». Più in là, nella ricerca delle ragioni del gesto, non si spingono. Anche tra i pochi tavolini occupati dai bar che si affacciano sulla splendida piazza Ducale, invasa dal sole, si preferisce parlar d'altro. Ma il silenzio non sembra dipendere solo dalla riservatezza. La gente, qui, ha guardi di rimprovero: quel funzionario di polizia, da quattordici anni in

Lomellina, che si è ucciso proprio alla vigilia del suo trasferimento a Trieste - pensano molti - è stato distrutto dalle chiacchiere. Dallo «scandalo», che alcuni organi di informazione avrebbero montato sull'attività della figlia Gilda, 25 anni, la giovane, nel corso di una trasmissione tv, tempo fa, aveva «confessato» di fare la spogliarellista.

Chiusa nel suo dolore, non parla neppure la famiglia. E la figlia Gilda, in vacanza in Spagna al momento della tragedia, sembra che non sia ancora stata raggiunta dalla notizia.

Gli organi di informazione, invece, sono esplicitamente indicati come responsabili della morte di Giorgio Pedone dal Sap. In un comunicato, il Sindacato autonomo di polizia parla di «indegno sciacallaggio messo in atto da alcuni operatori dell'informazione». Sono loro - si afferma - i «virtuali responsabili della fine del collega». Motivo? «Dopo aver fatto scempio della sua vita privata e fornito false versioni dei suoi rapporti familiari, hanno tentato di attribuire i motivi del drammatico gesto ad un trasferimento di sede imposto dall'amministrazione e che invece era stato esplicitamente richiesto dal funzionario a seguito della miserabile campagna di stampa a suo danno». Un'accusa respinta con decisione dai redattori della *Provincia Pavese*, il quotidiano che a metà luglio aveva parlato con ampiezza dell'attività di Gilda. «Le respingiamo perché sono infondate» dice il caporedattore Angelo Pezzali, autore di un corsivo pubblicato sul giornale di og-



Il vicequestore di Vigevano, Giorgio Pedone

giorno di pistola. Il proiettile, entrato dalla fronte, è uscito dalla parete occipitale destra. Un dato che sembra confermare la ricostruzione riportata giovedì dai giornali. Sempre ieri il sostituto della Repubblica Nicoletta Quaglio ha compiuto un sopralluogo nell'ufficio e nell'abitazione di Giorgio alla ricerca di qualche lettera o messaggio. E qualcosa - sembra un biglietto - è stato effettivamente trovato. Il contenuto non è stato reso noto: quelle righe scritte dal vicequestore prima di morire vengono definite dagli inquirenti «neutrali ai fini dell'inchiesta».

Francesco Di Carlo sarà interrogato in carcere in Scozia Boss mafioso sospettato per l'omicidio di Calvi

ALFIO BERNABEI

LONDRA. John White, il capocomicario della City of London Police, ha reso noto che interrogherà il boss mafioso Francesco Di Carlo che, secondo le dichiarazioni fatte da un «pentito» all'Fbi, avrebbe soffocato con le sue mani il banchiere Roberto Calvi trovato morto con un cappio al collo sotto il ponte dei Frati neri a Londra il 18 giugno del 1982.

Di Carlo sta scontando 25 anni in un carcere vicino alla città di York, ai confini con la Scozia. Venne condannato dal tribunale di Londra per traffico di stupefacenti l'11 marzo del 1987.

La decisione di interrogare Di Carlo è stata presa a seguito della visita che un agente italiano ha fatto la settimana scorsa negli uffici della City of London Police, la stessa che nel 1982 si occupò della misteriosa fine del banchiere, ma che, a seconda di molti, non si è mo-

sarebbero responsabili della morte e deve vedere se all'epoca si trovavano in Inghilterra in modo da procurarsi delle prove. Intendo parlare anche con i funzionari che presero parte all'«Operation Devotion» che condusse all'arresto di Di Carlo, ha aggiunto White.

L'Operat.on Devotion, abbozzata fin dal 1980 dopo un tentativo di importare 350 chili di marijuana in Inghilterra nascosti dentro barattoli di pomodoro e mandata avanti segretamente dagli agenti della narcotici di Scotland Yard e in collaborazione con la polizia canadese dove finiva parte degli stupefacenti, si è conclusa nel 1985.

A Southampton gli agenti bloccarono un carico di 35 chili di eroina nascosto dentro mobili tek provenienti dalla Thailandia. Francesco Di Carlo e l'ippico Monteleone furono arrestati e due anni dopo condannati ciascuno a 25 anni di carcere.